IL PAGGIO DI LEICESTER

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

CARLO FEDERICI

MILANO
Da Placido Maria Visaj
Stampatore-Librajo nei Tre Re

1836

IL PAGGIO
DI LEICESTER

PERSONAGGI

ELISABETTA, Regina d'Inghilterra.
NORFOLK, Primo Ministro.
LEICESTER.
Conte di KENT.
METILDE ⎫ Stuardi.
GIACOMO ⎭

Un Cortigiano.

Capo delle Guardie,
Grandi,
Magistrati,
Uffiziali,
Guardie,
Servi,
⎫ che non parlano.

La Scena è nel Palazzo Reale di Londra.

IL PAGGIO DI LEICESTER

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala magnifica con trono.

Elisabetta circondata da vari Uffiziali e Magistrati, e Norfolck.

Eli. Grata, amici, oltremodo m'è la vostra premura nell'accorrere a felicitarmi in questo nuovo giorno. Non voglio però che il soverchio zelo per la Regina rubi un solo momento al vostro ministero. Andate solleciti a ciò che v'incombe. Soprattutto mi preme, che il pubblico bene non soffra, e la giustizia abbia il suo corso. (*I Magistrati, ed Uffiziali s' inchinano e partono*) Norfolck, questa mane che vi sembra di me?

Nor. Voi brillate mai sempre sotto qualunque abbigliamento, e come vincete gli uomini in senno, così oscurate le donne in grazie ed in bellezza.

Eli. Comprendo che queste sono frivolezze; ma bisognava non nascer donna per rinun-

ziare all'ambizion di piacere. Qualche volta ho provato, che questo solletico dell'amore eguaglia almeno le più brillanti compiacenze della pompa d'un Trono. In oltre oggi ho forse le mie ragioni per non trascurar queste (quali si sieno) mie qualità personali.

Nor. (Gran prodigi seppe operare il fortunato Leicester!)

Eli. Parliamo di cose di maggiore importanza. Che notizie mi recate?

Nor. Fauste, e felici mai sempre. Viva la vostra potenza, e si propaghi a felicitare la terra. Lord Leicester (la cui fama suona per ogni bocca) ritorna, e fra poco sarà ai vostri piedi a deporre gli allori, che la sua mano in vostro nome ha mietuti. Vinti i nemici esteriori, soggiogati gl' interni, scacciato dal patrio suolo ogni audace invasore; restituita la gloria all'Inghilterra. — Egli trionfa, ed è l' oggetto delle comuni benedizioni.

Eli. (Io sudo da capo a piedi al solo sentire il suo nome, e i suoi elogi. Che sarà poi... Ardo di desiderio di rivederlo dopo tanto tempo, e tante vicende!)

Nor. Lui felice, cui la vostra destra piacque di rivestire del vostro potere, e di tant'onore!

Eli. Non mal fondata era la mia fiducia. La sua fedeltà, e il suo valore sono noti, e senza macchia.

Nor. (*modestamente*) Maestà (non sta a me il dirlo)... ma egli non è il solo che possegga queste doti.

Eli. Forse sarà come voi dite. Pure... i suoi servigi prestati allo Stato sono certi e la gratitudine esige... Appunto, sopra quest'articolo debbo consultarvi, e mi occorre un vostro consiglio.

Nor. Regina, quest'onore... Parlate; e quanto so, e quanto posso...

Eli. Trovate voi veramente, com'io, quest'uomo degno di premio e di ricompensa? E se lo trovate, in quali misure credete che io possa farlo, senza compromettere la sicurezza e la maestà del Trono?

Nor. (*tace, e si schermisce con gesti*).

Eli. Parlate, parlate liberamente.

Nor. (Ella l'ama, non v'ha dubbio. Cerchiamo, se si può di mettere un freno alle mire dell'una, e all'ambizione dell'altro.) Signora, poichè me ne fate degno, lasciate che io vi favelli con quella fiducia, ch'è propria di un suddito che vi ama. Non crediate però, che bassi affetti o gelosia muovano il mio cuore e il mio labbro. Voi sapete quale stretta amicizia mi lega a Leicester; ma io nacqui prima suddito, che divenissi suo amico, e la fedeltà prevale in me ad ogni altro sentimento. Confesso, che i meriti suoi sono grandi, e che può aspirare a tutto; ma la ragione insegna a non

accrescere con nuovi impieghi ed onori, il potere e l'ambizione d'un uomo ch' è già premiato abbastanza dalla stessa sua gloria. Il popolo, che facilmente si abbaglia, lo venera come un essere portentoso, e quasi lo eguaglia a voi medesima. Or bene: la prudenza esige di porre un limite alla sua crescente grandezza; premiarlo, ma in guisa che ricolmo d' onori, e pago di una gloria esteriore non abbia alcuna influenza nello Stato, e non gli rimanga che un'ombra di potere. Così operando soddisferete all'ambizione di lui, alla gloria della nazione ed alla comune sicurezza.

Eli. Tutto intesi. Le vostre ragioni sarebbero incontrastabili, se veri fossero i principj cui sono appoggiate. Io però, non le approvo, nè le condanno. Anzi, queste mi serviranno di norma a regolarmi.

Nor. Voi mi consultaste... Con tutto il rispetto ho detto...

SCENA II.

Conte di Kent, e detti.

Con. Maestà, la numerosa turba dei ricorrenti sudditi vostri affollata vi attende al Tribunale di Giustizia per la solita udienza. Intanto, ecco un foglio, che un messo di lord Leicester ha per voi in quest'istante recato.

Eli. Un foglio di Leicester!... Porgetelo tosto.
Con. Eccolo. In un momento si sparse la notizia, che lord è alle mura di Londra. La moltitudine confusamente accorre; si preme, s'incalza per vederlo, per festeggiarlo.
Eli. (*impazientemente apre il foglio, e lo scorre con rapidità*) « Maestà. Fra pochi istanti » avrò l'onore di baciare l'augusta vostra » mano, e di rendervi conto personalmente » della mia spedizione. Credete intanto a » chi, meno colle labbra che col cuore, » v'ama, vi onora e vi rispetta... » Oh mio Leices...! (*con trasporto di giubbilo accosta il foglio alla bocca per baciarlo, poi si modera*) (Che fo? Quai detti mi sfuggono? La passione m'accieca. Superiamoci.) Io vado dove il dovere mi chiama. (Se mi fosse permesso volerei volentieri incontro all'eroe che s'avvicina.) Olà.

SCENA III.

Capo delle Guardie, Soldati, e detti.

Eli. (*al Capo suddetto.*) Apprestatevi ad accompagnarmi. — Voi, conte, fatene le mie veci. Volate incontro a Leicester. Ditegli, che la Sovrana è sensibile alla sua gloria, estremamente sensibile, e che... ditegli in

somma ciò che conviene al tempo, alla mia dignità, alla circostanza. — Voi, Norfolck, qui fermatevi a trattenerlo, sinchè libera da ogni occupazione possa io stessa venire a favellargli. — (*al Conte*) Affrettatevi, andate. — (*a Norf.*) Datemi prove del vostro affetto. — (*alle Guardie*) Seguite i miei passi. (*parte colle Guardie, e col Conte da ar a parte*).

SCENA IV.

Norfolck solo.

Nor. (*pensieroso*) No, così non va bene. Questa pomposa luce che splende ad illuminare la gloria di Leicester non dev' essere che una meteora passeggiera, che brilla, e tosto sparisce. Guai se il suo potere cresce, e si moltiplica con le grazie ed i favori di Elisabetta! Non vi è più risorsa per gli altri. Egli non ha più che un passo ardito a compiere per assidersi al fianco di lei sul soglio. La Regina è idolatra di quest'eroe della fortuna; e se da lei dipendesse, o una ombra sola di rossore non rattenesse l'ammaliato suo spirito, a quest' ora forse... è d'uopo opporsi finchè vi è tempo. E chi è egli questo giovine, poc'anzi appena noto, a fronte di tanti, e sì illustri personaggi chiari per merito, e per sapere, e per età,

e per senno maturi? Eppure egli trionfa, ed io trascurato, e quasi tenuto a vile, neghittoso, rimango. Fremo, e non so darmi pace!

Voci (*di dentro*) Viva Leicester!

Nor. Egli giunge. Oh come a questo nome, a queste voci ogni fibra mi si scuote nel petto!

SCENA V.

Un Cortigiano, poi il Conte e detto.

Cor. Signore, accompagnato da numeroso seguito, e fra le acclamazioni del popolo, Leicester è nei cortili di questo palagio.

Nor. Tosto guidatelo a questa parte.

(*parte il Cortigiano*).

Con. Milord è giunto, e dietro i miei passi qui s'incammina.

Nor. Affrettatene l'annunzio alla Sovrana (*il Conte parte*) Si dissimuli l'interno rammarico, e sotto il velo dell'amicizia si celi il serpe che mi divora. Eccolo.

SCENA VI.

Leicester, con seguito d'Uffiziali, e detto.

Lei. Amici, separiamoci. Io qui solo debbo attender la regina. Conservatemi il vostro affetto, e siate certi del mio. Chiunque di

voi ha sparso sangue e sudori per la patria, attenda sin d'ora la ricompensa della sovrana, e il premio de'suoi servigj. Abbracciatemi. Addio. (*gli Uffiziali parte abbracciandolo, e parte baciandogli la mano partono*).

Nor. Leicester, vieni al mio seno.

Lei. Chi il primo si presenta ai miei sguardi? Sei tu, diletto amico? (*abbracciandolo*).

Nor. Son'io, che dopo sì lunga separazione ti riveggo e t'abbraccio, ricolmo di gloria, e vincitore. Se tu sapessi qual gioja...

Lei. Conosco il tuo cuore, e ti ringrazio. Sappi però che tu hai in me altrettanto affetto, e non minore stima. Io t'amo come un amico, come un altro me stesso. Il mio labbro è poco capace di esprimere, ma il mio cuore è più loquace a chi l'intende.

Nor. Io leggo in quello i tuoi sentimenti. Avventuroso Leicester, esulta, e vieni a cogliere il frutto dei tuoi ben sudati allori. L'augusta Elisabetta, ammirazione dei popoli, impaziente attende il tuo ritorno, che affrettò mille volte coi ripetuti voti. Io scorgo nelle sue premure qualche cosa di più che il semplice interesse di Stato, e la fredda riconoscenza. Chi di te più felice!

Lei. Ah! (*sospira*).

Nor. Tu sospiri? Tu abbassi la fronte? Onde nasce questo cupo silenzio, e quell'aria di tristezza, che mal tu celi in mezzo allo splendore del tuo trionfo?

Lei. Oh amico! (*si getta nelle sue braccia*).

Nor. E perchè ti scuote, e ti conturba l'idea dell'ornamento più bello della tua gloria? Ti duole forse che la regina non sia indifferente a tanti tuoi meriti, e che, d'uopo è pur dirlo, Elisabetta ti ami?

Lei. Tu mi hai toccata appunto la piaga, che sanguinosa stilla più che mai, e mi addolora. Sappi, che io sono indegno a tante beneficenze dell' affetto suo. Io riporto al suo piede un cuore ingrato e sconoscente. Io...

Nor. Che dici?

Lei. Io sono il più infelice di tutti i viventi!

Nor. Tu deliri?

Lei. Se tu sapessi ciò che sta chiuso qui dentro, se tu sapessi da quali, quanti, e moltiplicati affetti è lacerata quest'anima! Amore, timore, gratitudine, dovere mi combattono a gara, e mi opprimono, ed io debbo tutto celare, e comparire tranquillo.

Nor. Saresti preso da altra fiamma? Qualche altra fortunata bellezza avrebbe trionfato degli affetti di Leicester, mentr'egli trionfava dei proprj nemici? Saresti tu innamorato?

Lei. Ah sì, tutto ho perduto! Gli affetti, il cuore, la mano non sono più miei.

Nor. Anche la mano? (*sorpreso*).

Lei. Oh Dio! che dissi! Quale arcano mi è fuggito dalle labbra! Ah rendimi, crudele amico, il mio segreto.

Nor. Ingrato! Puoi tu dubitare di me? Rendimi piuttosto la tua fiducia, e sii meco più giusto.

Lei. Scusa. È la passione che parla. Forse mi compatirai quando ti sarà noto, che da questo dipende l'onor mio, e la vita d'una infelice; che se si penetrasse...

Nor. Dunque tu sei ammogliato?

Lei. Lo sono.

Nor. Con chi?

Lei. (*tace*).

Nor. La fama spargeva incerta voce, che tu avessi scoperto un avanzo della proscritta famiglia degli Stuardi, e una giovinetta di quella stirpe. Sarebbe mai possibile?...

Lei. Non cercarmi di più. Non è questo nè il tempo, nè il luogo di favellare. Saper ti basti, che il caro oggetto dell'amor mio è in Londra, e a me vicino; che nè preghiere, nè consigli, nè persuasioni valsero dal distorla a seguirmi incognita, e sotto mentite spoglie, sin dove il pericolo estremo è per lei il comparire, sin dove... Oh amico! Ora vedi la mia situazione, e mi compiangi.

Nor. Ove giovi l'amicizia, e l'opera mia, io farò tutto per richiamare al tuo seno la perduta pace, e se vorrai in me fidarti...

SCENA VII.

Conte di Kent e detti.

Con. La regina qui si dirige. (*parte*).
Nor. Scuotiti, Leicester, ricomponi il tuo volto, e innanzi al suo aspetto non comparisca che il lord e l'eroe. Si celi l'uomo e l'amante.

SCENA VIII.

Elisabetta preceduta da corteggio di Guardie e Grandi, al suono di allegra marcia, monta sul trono, assistita da Leicester, che le avrà già baciata la mano, il Conte e Norfolck.

Eli. Milord, i miei voti, che accompagnarono con i più fausti auguri la vostra spedizione ora sono compiuti nel vedervi ritornare nel seno della patria, ricolmo di allori, in sì bel giorno. Possano essi non appassirsi giammai sulla vostra fronte, ad onore dell'Inghilterra, ed al vostro trionfo.
Lei. Regina, quant'oprai non è molto, ma è pure una prova del mio zelo per il pubblico bene, e della mia fedeltà per la sovrana. Quando io volsi di qua le piante, null'altro disegnai nel mio cuore, che o di ritornare colla vittoria, o di perire nella

sconfitta. La sorte mi fece ritrovare la prima, e rispiarmiommi l'onta della seconda. Vinti gli Scozzesi, parte con la forza, e parte con la dolcezza, implorano sommessi la clemenza della regina, ed accettano qualunque legge che la sua mano vittoriosa loro imponga. E l'ardito invasore che gli proteggeva, e aspirava nei rapidi voli del suo genio a portare il piede fino tra le mura di Londra, battuto, e cacciato dovunque, fu costretto a riguadagnare i suoi legni, e ad affidare al mare la propria salvezza. Armi, insegne, tesori, tutto cadde in nostro potere; e ne sarà lieve parte, ma la più scelta, alcune rarità, e preziosi monumenti, che io ardisco presentarvi in quest'istante, come un pegno della verità del mio labbro. (*fa un cenno verso l'ingresso ed escono*).

SCENA IX.

Metilde e Giacomo, in abito elegante da paggio di colore scarlatto, calzoni lunghi a maglia, fascia d'oro con fiocchi pendenti sul fianco, e ricco pugnale alla cintura, portando due bacili coperti.

Lei. Sono frutti dei miei sudori acquistati al prezzo di sangue, e non indegni di voi, se ve gli presenta il cuore, e gli accom-

pagna il buon desio. Ed essi, e i giovanetti scozzesi che li recano, e che s'offrono a voi come ostaggi, son vostri, e sia mia unica ricompensa la vostra approvazione, mia sola gloria il vostro aggradimento.

Met. (Sorte, non mi tradire, e fa che io esca illesa da questo cimento! Gelosia, curiosità, che non potete?)...

Gia. (*a Metilde*) (Sorella, ecco l' istante. Fa che io non debba pentirmi della mia condiscendenza) (*tutti e due vanno a prostrarsi avanti al trono*).

Met. (Tiranna della madre mia, persecutrice della mia stirpe, io pure ti veggo, e quell'aspetto m'agghiaccia il sangue!)

Gia. (Eccola l'abborrita nemica! A quel volto, a quell'orgoglio l'ira e il furore mi si destano nel seno!)

Lei. (*che all'avanzarsi di Metilde l'avrà esaminata da capo a piedi, riconoscendola esclama*) (Giusto Cielo! traveggo, o m'inganno?)

Met. (*incontrando i suoi sguardi in Leicester*) (Ah! Egli mi ha riconosciuta!)

Eli. Accetto i doni come un monumento della celebrità di questo giorno. Innalzo questi giovanetti alla dignità di miei paggi, ma conserveranno sempre il nome di paggi di Leicester in memoria del donatore. Essi soli mi serviranno, e staranno sempre al mio fianco.

Met. Che ascolto!) (*fra loro*).
Gia. Ah sorella!)
(*le Guardie prendono i bacili*).

Eli. (*scendendo dal trono*) A te poi, eroe della patria, con quali voci posso esprimere la mia riconoscenza? Soffri, che in pegno di quella, io ti fregi intanto con quest'ordine, che io mi levo dal mio collo, e lo appendo al tuo; ed attendi in seguito più solidi effetti della mia gratitudine.

Lei. Regina... io... la mia confusione... (ohimè!... non so che mi dica... dessa!... in questo luogo!... sotto quell'abito!...)

Elis. (Egli è agitato, abbassa gli occhi, arrossisce... Egli mi ama, ed io non posso dirgli... Oh dura condizione dei regnanti!)

Met. (Egli mi osserva sott' occhio, e freme di sdegno. Ah più mi spaventa quell'ira, che il pericolo in cui sono!)

Eli. Addio. Vi attendo nelle mie stanze a farmi più estesa narrazione di tutto, e ad intendere la mia volontà. Assicuratevi frattanto del favor mio, e ve ne sia mallevadore il mio affetto, e quello della nazione. — (Qual guerra d' affetti e in me stessa! Amore mi spinge ad esser debole, la ragione a resistere. Vorrei tutto spiegarli ma son sovrana e regina. Nomi fatali dopo che conobbi amore!) (*parte col Conte, Norfolck, ed il seguito.*)

Gia. (*a Metilde*) (Vieni, sciagurata sorella. Tu

sei perduta. Ecco gli effetti della tua imprudenza!) (*segue la Regina*).

Met. (*indecisa*) (Che fò? resto? La seguo? Salviamoci dal risentimento di lui. Si fugga.) (*per partire*).

Lei. (*dopo essersi assicurato di non esser veduto*) Fermati, disumana, spergiura! Ove ti trasse l'inconsideratezza? Tu sotto gli occhi di Elisabetta? Tu esposta all'ira della tua più atroce nemica?

Met. Puniscimi: son rea, ma per troppo amarti.

Lei. Chi ti spinse a perderti? Chi, a tradire le mie speranze, a mancare alle tue promesse?

Met. Mille furie crudeli, che mi agitavano, cui non seppi resistere. Sedussi mio fratello. Egli mi procurò le spoglie del giovinetto suo amico, ed in luogo di quello...

Lei. Sconsigliati entrambi! Ed ora, come fare? Tu non sei più mia se ti celi. Sei perduta se ardisci scoprirti. Ingrata! è questa la mercede della mia tenerezza?

Met. Ah straziami piuttosto il petto con mille colpi, anzi che io senta i tuoi rimproveri. Sia questo il termine dei miei mali, il fine della sciagurata Metilde, il destino cui è riserbata la mia stirpe sventurata. Crudele! vedi le mie lagrime.

Lei. (*intenerito, e con sommo entusiasmo*) Amica mia, asciuga quel bel pianto. Ora

che il male è seguito non giova il pentimento, ma il pensare a ripararlo. Uniamoci da forti ad affrontare le procelle dell' avverso destino.

Met. Ah! se tu mi ami, io sfido l' ira della sorte ad atterrirmi.

Lei. Se io t' amo! Dammi la tua mano, e ti risponda il mio cuore.

Met. Rinnovami su questa quei cari accenti che pronunziasti altre volte, e giura...

Lei. Di vivere, o morire per te sola!

Met. Ed io di amarti fino alla tomba!

Lei. Questi sono i miei voti.

Met. Con questi di nulla più temo, e mia sarà la vittoria. (*con tenerissima espressione si staccano, e partono da lati opposti*).

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Norfolck solo.

No, io non avrò pace, nè tregua, sinchè non strappo dalla bocca di Leicester tutto intero il segreto. Forse questo potrà contribuire agli occulti miei disegni, e forse... La buona regina vive tranquilla, e non scorge in lui che virtù. Conviene ch' ella ne discopra anche i difetti, ed impari a misurare i suoi favori, e compartirli a chi più n'è degno. È omai tempo, che questo emulo fortunato ritorni nel suo nulla, e ceda il campo al più saggio, o al più scaltro. — Se non m'inganno... Egli qui turbato e pensieroso sen viene. Si tenti nuovamente il suo cuore.

SCENA II.

Leicester entra turbato, senza veder Norfolck.

Nor. (*andando a lui con dolcezza*) Mio amico!
Lei. Sei tu, Norfolck? Con qual piacere io ti riveggo. Il mio cuore aveva bisogno di

sollevarsi dall' affanno che l'opprime, col versarlo in parte nel tuo.

Nor. Ed io t'apro le mie braccia per consolarti, e ricevere il tuo rammarico.

Lei. Amico, io sono afflitto. Io sono in una circostanza la più deplorabile!

Nor. Tu hai destato tutto il mio interesse sin dal primo istante... ed ora esso si accresce in guisa...

Lei. Oh! sorte nemica della mia felicità, di quale amaro fiele spargi i più bei giorni della mia vita?

Nor. Sommesso parla. Alcuno potrebbe forse sentirti. (*guarda intorno*) Siamo soli, e tutto puoi aprirmi senza tema il tuo cuore. Qual nuova circostanza?...

Lei. La più terribile che potesse arrivarmi. Mia moglie è in queste soglie, e sotto gli occhi della regina.

Nor. (*con premura*) Ed essa la riconobbe?

Lei. No. Con un tratto di femminile imprudenza, ella sott'altre spoglie, e sotto mentito sesso...

Nor. Respiro. E di che adunque t'affliggi?

Lei. Del suo pericolo, e del mio. Se la regina giunge a scoprirla... Io gelo, io raccapriccio!

Nor. E che ne avverrebbe? Chi può prescriver leggi al tuo cuore, e alla tua scelta?

Lei. Che ne avverrebbe! Il suo onore, il mio, la vita d'entrambi sarebbero la vittima!

Nor. Di chi?

Lei. Tu ignori qual colpa è per me l'amarla. Tu ignori di quale inespiabile delitto essa è rea presso Elisabetta.

Nor. Forse d'esserle rivale?

Lei. Ciò non è tutto.

Nor. E che dunque?

Lei. Di portare un nome fatale, di discendere da un sangue proscritto.

Nor. Che ascolto! Sarebbe mai vero il sospetto?... Costei che tu ami, sarebbe mai?...

Lei. Sì, ti sia noto una volta. (*con circospezione*) L'infelice prole di Maria Stuarda, erede di tutta la bellezza e le sciagure della madre sua, è quella che la sorte ha legata al mio destino.

Nor. Quella, contro cui l'implacabile Elisabetta, non sazia del fato della madre, ha fulminato tutto il suo sdegno, senza conoscerla, o esser certa che esistesse?

Lei. Pur troppo!

Nor. Ora comprendo donde nacque la voce... ma come?... E a qual combinazione di eventi devi tu un'unione?...

Lei. Al destino, cui mai sempre piacque di congiungere gl'infelici. Io scorreva vittorioso per i dirupi della Scozia, quando una sera, smarrita la mia scorta e il cammino, fui sorpreso da violenta procella. Solo, e cercando ricovero, scoprii a traverso di denso burrone un antico castello,

e colà diressi i miei passi. Erano molti anni, che piede straniero non vi era penetrato. Ivi, in tranquilla solitudine, viveva una virtuosa famiglia, composta di un vecchio, di una dama, e di tre giovinetti, de'quali uno era lor figlio per natura, e gli altri (diversi di sessò fra loro) per elezione. Celai per cautela l'esser mio, e mi annunziai per un nobile di quella provincia. Con questo mezzo ebbi campo d'insinuarmi, e scoprire nelle diverse mie gite, che il padre era il celebre conte d'Orley, un tempo fautore della Stuarda; e ciò che più mi sorprese, che i due giovinetti suoi alunni, erano un pegno sfortunato dell'unione di quella regina con il secondo suo consorte, il quale gli affidò morendo alle sue mani. Fu allora che io fissai gli sguardi sopra Metilde, e l'ammirazione per la figlia di sì illustre donna, la sua bellezza, il candore dell'innocenza, unito a un maschile coraggio e alle sue virtù, mi accesero della più viva passione. Svelai il vero mio stato, fui riamato, fui felice, ed ottenni dal conte di divenire segretamente sposo di lei.

Nor. E come avvenne che teco e in queste soglie?...

Lei. Già la quiete era ristabilita, ed io non aveva più nemici a combattere. Gli ordini della regina mi richiamavano: conve-

niva partire. Assicurai il vecchio, che avrei tutto posto in opera, per procurar grazia alla sua famiglia; e a tale effetto l'indussi ad affidarmi il proprio figlio, ed il fratello di Metilde per iniziarli sconosciuti alla corte. Ma chi potrebbe esprimere i gemiti i singhiozzi della mia sposa? La vidi pallida, spirante ai miei piedi,. esclamando, o di lasciarla seguire il mio destino, o di intimarle la morte. Fu d'uopo cedere a quelle smanie. Eccola dunque a cavallo e al mio fianco a sfidare i pericoli, è a disprezzar le fatiche. Non so in qual modo, o da chi ella penetrasse, che la regina mi guardava con occhio parziale, o come la malizia altrui mi dipingesse qual amante di Elisabetta. Ciò bastò per farle obbliare ogni riguardo, riscaldarle la mente; sicchè subornato il fratello, e il figlio del conte, che io volli offrir come paggi a Elisabetta, in vece di quest'ultimo sotto gli occhi della regina... Oh Dio! che colpo fu quello al mio cuore! Quale angustia soffersi dopo ch'ella si trova al fianco di lei, e in tanto periglio.

Nor. (Che discopro! Oh sorte! di più non bramo!) Quanto tu mi narri è assai strano e compassionevole; ed io non so scusare nella tua sposa... Ma tutto donarsi deve all'amor suo eccessivo per te. — Ed ora che risolvi? Come trarti da sì pericolosa circostanza?

Lei. Nol so. Amore, furore, disperazione mi segneranno il cammino. Omai null'altro mi resta.

Nor. E qual sarà la riuscita se hai per guida sì mal sicuri ministri? Io ti consiglio ad appigliarti a due mezzi più lenti, ma più sicuri nell'operare i lor colpi.

Lei. E quali sono?

Nor. Il tempo e la riflessione.

Lei. Posso io attendere un tardo riparo, ove il pericolo è urgente?

Nor. E dove poni tu la mia amicizia per te? Ti sei dimenticato che anch'io ho un cuore capace di assisterti, e di giovarti?

Lei. Oh amico, perdona.. Sì, tu solo puoi, tu solo devi porgermi ajuto. In te ripongo tutte le mie speranze.

Nor. Ebbene, dunque lasciami pensare pochi momenti, e ti prometto.., ritirati e cerca di porti in calma.

Lei. È necessario che alla regina...

Nor. Fuggi la sua presenza in questo istante. Essa leggerebbe ne' tuoi sguardi... Togli il luogo a' sospetti, e ritorna a lei con fronte più serena e tranquilla.

Lei. Io seguo il tuo consiglio. Oh destino degli uomini! Che giovano le grandezze, e gli onori, se la felicità ci fugge dinanzi, e non vi è riposo che nella tomba? (*l'abbraccia, sospira e parte*).

SCENA III.

Norfolck solo.

Che intesi! Qual'arme terribile la sorte pone in mia mano! Quale inatteso avvenimento ravviva le mie speranze! Io potrò alfine alzar franca e sicura la voce innanzi alla regina, che mi tacciava d'invido detrattore della gloria di milord. Potrò farle vedere il suo inganno, conoscere i suoi torti, meritarmi la sua grazia, e forse... E se anche nulla di ciò avvenisse in mio vantaggio, avrò almeno il contento di tarpar le ali agli arditi voli di questo genio intraprendente. La regina si avanza, ed ha seco quei paggi. L'occasione è propizia, e non si lasci fuggire. Mio cuore all'opra.

SCENA IV.

Elisabetta, entra pensierosa, e fa alcuni passi per la scena. Metilde e Giacomo restano indietro, e detto.

Nor. Regina...
Eli. (*senza badargli*) Chi siete?
Nor. Un fido vostro servo, che chiede umilmente...

Eli. Uscite, lasciatemi sola.
Nor. La grazia di favellarvi con segretezza...
Eli. In altro tempo, Norfolck.
Nor. Si tratta di un affare il più importante, di un'arcano, che avvolge il vostro onore, e forse...
Eli. D'un arcano? (*dopo d'avèr ben meditato*) Restate — Uscite (*ai paggi*) — Favellate. (*a Norfolck*).
Gia. (Scuotiti. Non l'udisti? Metilde?...)
Met. (Che sarà mai? io tremo di tutto... Ah lascia...) (*a Giacomo*).
Gia. (Vaneggi?) (*trascinandola a forza*).
Met. (Ogn'ombra m'atterrisce. Non si perda di vista.) (*esce restando in osservazione*).
Gia. (Ella è fuor di sè stessa: non s'abbandoni il suo fianco.) (*come sopra*).
Eli. Che fate? Voi siete rimasto muto, incerto, e quasi indeciso tenete al suolo gli sguardi.
Nor. (*risolvendosi*) Regina, io vengo a squarciare il velo d'un segreto, che doveva rimaner seppellito nel silenzio. Ma, ove si tratta della sicurezza della vostra sacra persona, ogni altra obbligazione vien meno, e lo zelo di buon suddito supera ogni particolare riguardo.
Eli. A che serve questo preambolo?
Nor. A disporvi a ciò che sono per dirvi. Io vi racconterò cose difficili a credere, ma pur vere. Vedrete di quanto è capace la

simulazione degli uomini, e quale abisso impenetrabile è il loro cuore. Sia questa una non dubbia prova della mia fedeltà, o se meglio vi piace chiamarla, del mio sincero affetto per voi.

Eli. Con questa sospensione, e quest'aria di mistero... Terminate. Che venite ad annunziarmi?

Nor. Delitto, menzogna, alto tradimento! (*Metilde si fa vedere. Giacomo la impedisce a forza e la contiene*).

Eli. Di chi?

Nor. Di chi finge d'amarvi e v'inganna: di chi amministra il vostro potere, e vi tradisce; di chi s'arroga il vostro favore per abusarne; di chi cinge gli allori della gloria per imbrattarli delle colpe più nere!

Eli. E chi è costui?

Nor. Lo credereste? Poss'io nominarlo senza sdegnarvi? Egli è...

Eli. Pronunziate. (*con impazienza*).

Nor. Leicester.

Eli. Leicester? (*vivamente*).

Nor. Leicester è il traditore.

Met. (*sbarrazzandosi da Giacomo, e avvicinandosi con impeto*) No, non è vero!

Gia. (*avanzandosi seco*) (Imprudente! che fai?)

Eli. Quale ardire?

Met. (*gettandosi rapidamente a' piedi di Elisabetta*) Punite, lacerate... ma non impedite per pochi istanti a un cuore riconoscente

di difender l'innocenza. (*a Norfolck*) Mentite.

Nor. Sciagurati! Così violate la maestà sovrana coll'ascoltar di nascosto?...

Met. Leicester non è un traditore. (*alzandosi*).

Nor. Chi sei tu che lo difendi?

Met. Son tale che non vi temo, e vi sfido a smentirvi.

Nor. Ed io ti sfido a palesarti. Chi sei?

Met. Io sono... Ma in voi non è diritto l'interrogarmi; in me non è dovere il rispondervi. (*gli volge le spalle*).

Nor. Temerario!

Gia. (Metilde!...) (*piano all'orecchio*).

Eli. Olà. A tanto si arriva in faccia mia? Ed io lo soffro? — (*a Metilde*) Voi così mancate al dover vostro? — (*a Norfolck*) Voi così rispettate la maestà della mia presenza?... A forza raffreno l'ira che mi trabocca dal seno! — (*a Metilde*) Voi ritiratevi. — (*a Norfolck*) Voi uscite di quà, nè mi ritornate più innanzi fino a nuovo mio cenno. L'accusa poi, o vera, o falsa, che avete inventata contro Leicester, io vi cito col tempo a provarla. Guai a lui s'egli è reo. Guai a voi s'egli è innocente. Andate.

Nor. (Ella è punta sul vivo, e la sua collera prorruppe. Son dessi. Fra poco cadrà ogni velo, ed io sarò vendicato.) (*parte*).

Gia. Ah! signora, siate clemente; e compa-

tite in lui un eccesso di zelo, e il giovanile bollore. Io pure a'vostri piedi...

Eli. Restate. — Voi amate molto questo vostro Leicester?

Met. L'amano tutti quelli che lo conoscono.

Gia. Egli è l' amico de' buoni, il protettore de'miseri.

Met. Fummo suoi servi e beneficati. Per lui oggi abbiamo l'onore di restare al vostro fianco.

Gia. Noi gli dobbiamo la vita, l' esistenza, l'onore.

Met. E verserei tutto il sangue mio per concambiare a tante obbligazioni.

Eli. Generosi giovani, come vi chiamate?

Gia. Io Giacomo... egli Cinzio.

Eli. Io perdonò l' errore di Cinzio alla nobiltà de'suoi sentimenti. Esso desta in me, in vece di sdegno, stima ed ammirazione, e si acquista un dritto al mio favore. Bramo trovare in lui, ed in voi altrettanto affetto per me, e non minore fedeltà.

Met. Mia sola gloria sarà il darvene prova: l'amarvi, e l'obbedirvi.

Gia. E il consacrare la vita in vostra difesa.

Met. (*nel ritirarsi dice piano a Giacomo*) (Sono io scoperta, sono io tradita dal mio trasporto?)

Gia. (Nol so, nol discerno! Tu vuoi perder te stessa, me, l'oggetto medesimo dell'amor tuo e della mia stima. Spietata! tu sarai paga alfine.)

SCENA V.

Conte di Kent e detti.

Con. Milord Leicester.
Eli. Entri tosto. (*Il Conte parte*).
Met. (*a Giacomo*) (Desso con la regina?... Ah io passo da un'angustia all'altra.)
Gia. (*piano*) (Sì poco confidi nella sua virtù, ne'suoi giuramenti?)
Eli. (*siede seria, volgendo le spalle a Milord ch'entra*).

SCENA VI.

Leicester e detti.

Met. (*fa un cenno a Milord, come per raccomandar sè stessa*).
Gia. (*indica l'agitazione in cui si trova Metilde*).
Lei. (*si tocca il cuore, guarda il cielo e sospira. Metilde parte gettandosi in braccio di Giacomo. Poi avanzandosi umilmente*) Sovrana!
Eli. (*si volge sostenuta*) Milord! (*con pausa lo guarda da capo a piedi*) (A chi debbo

credere? Alla voce di chi lo accusa, o alla sua fronte, o al mio cuore? quale angustia è la mia!)

Lei. Regina... Ond'è, che su me fisso e immobile tenete lo sguardo?

Eli. Cerco in voi le tracce di voi medesimo, quasi più non vi riconosco.

Lei. Che dite?

Eli. Un tempo premuroso e sollecito, la vostra prima ed unica cura era l' accorrere a ricevere i cenni della sovrana, investigarne i pensieri, prevenirne i voleri, indovinarne le brame; e lieto, e giulivo dell'onore di poterle essere al fianco, brillava sul vostro volto la gioja. Ora tardi, e quasi a stento, venite colla fronte cupa e pensierosa; e nell' alzar gli sguardi scorgo i vostri abbassarsi, e rifuggire dai miei. — Milord, chi vi ha cangiato il cuore? Forse le vostre vittorie?

Lei. Io soffro in pace quest'amaro rimprovero, perchè esce dal vostro labbro, e so di non meritarlo. Chiunque fuor di voi l'avesse proferito... I miei primi voti sono l'onore e la sovrana; nè questo può rimanere intatto senza di quella, nè quella essermi cosa sacra senza di questo. Non tempo o circostanza, non variar d'avvenimenti, o di fortuna possono mutare il mio cuore, di cui l' unico ed il più prezioso oggetto sarà sempre la regina.

Eli. Anche Elisabetta?

Lei. E l'una, e l'altra amo e rispetto; e l'una, e l'altra...

Eli. Non vi credo.

Lei. E perchè?

Eli. V'è chi smentisce i vostri detti, e vi accusa di sentimenti contrarj.

Lei. Come?

Eli. V'è chi v'addossa le macchie più nere, vi attribuisce le tacce più vergognose.

Lei. Che ascolto?

Eli. E v'è perfino chi prodiga contro di voi, l'infame titolo...

Lei. Terminate.

Eli. Ho detto abbastanza. Intendetemi.

Lei. (*dopo pausa con voce sommessa*) E voi, che ne pensate, o regina?

Eli. Io lo domando a voi stesso. Tocca a voi a farmi decidere. Qual volete che io vi giudichi? Amico, o traditore? Fedele, o menzognero? Che rispondete?

Lei. Per me vi rispondano le mie ferite, il sangue versato, i servigj prestati allo Stato, e dirollo ancora, la salvezza della patria, e di voi stessa, opra del solo mio braccio. Ah regina! È questa la ricompensa d'aver per voi prodigata la vita, d'aver affrontata intrepido fra mille rischi la morte, d'avervi sacrificato quanto era in mia mano? Meritava sì dura accoglienza un uomo che ritorna dopo tanti travagli a deporre al

vostro piede i testimonj non dubbi della sua fedeltà? Meritava?... Ah scagliate piuttosto mille volte sul capo mio i tristi effetti della vendetta, anzi che io senta dal vostro labbro sì ingiusta favella. Gl' invidi emuli della frale mia gloria avranno trionfato; ma io perirò innocente! M' appello all'armata spettatrice dell' oprar mio, alla Scozia da me soggiogata, a tutti i buoni, e più d' ogni altro, al vostro cuore, che solo, unico, e primo difensore e sostegno, eleggo, domando, prescelgo. Se questo è mio, sfido quante sono le segrete trame della perfidia, a confondermi, ad avvilirmi.

Eli. (*intenerita*) Tu lo conosci, tu lo sai che questo mio cuore è debole alla tua voce; ch'essa ha il potere di cambiare in lui volontà, affetti, desiderj, di commoverlo, di sovvertirlo. Io ti perdono, io ti credo. — Ma quali mallevadori mi dai tu della verità dei tuoi detti?

Lei. L'onor mio.

Eli. E nulla più?

Lei. Qual mallevadore, più fido di questo?

Eli. Non hai tu alcun affetto da sacrificare alla sovrana, e da offrire a Elisabetta?

Lei. Regina!... (*imbrogliato e confuso*).

Eli. Leicester! (*con somma tenerezza*).

Lei. (Io sudo!... Io gelo!... m'è più terribile l'amor suo che il suo sdegno.) (*abbassando gli occhi*).

Eli. I nostri cuori s'intesero. Che sventura per me l'esser grande! Che fatalità per te il non essermi eguale! Ma il mio cuore ti pesa sopra una bilancia più giusta, e la mia gloria può riparare ai torti della fortuna. (*con somma emmozione*) Leicester... fa che io lo senta dalla tua bocca.., la regina t'assolve, se v'è colpa nell'ardir tuo. — Ami tu Elisabetta?

Lei. (Che rispondo! pericolo è il disingannarla, colpa è il mentire... Che stato terribile è il mio!)

Eli. Leicester!...

Lei. Io cado ai vostri piedi...

SCENA VII.

Metilde, Giacomo e detti.

Met. Egli a'suoi piedi! (*a Giacomo*).

Gia. Ti calma! (*a Metilde*).

Lei. Io stringo la vostra mano...

Met. (Oh gelosia!)

Eli. Favella.

Lei. Io... voi... sappiate...

Met. (*avvicinandosi con impeto, come per rompere il colloquio*) Signora...

Eli. (*con fierezza*) Chi mi sorprende?... Sciagurati!

Met. (*rimettendosi e umilmente*) Perdonate il mio zelo di servirvi... la necessità di avvisarvi..

Eli. Di che?

Met. Il parlamento è raccolto... voi avete chiesto di consultarlo... Non si attende che voi.

Eli. (In qual punto inopportuno! Oh sorte in tutto a me nemica!) (*con dignità*) Tosto m'appresto a venire. — Leicester, v'intesi Vedrete in breve, sentirete sin dove si estenda la mia riconoscenza, e il premio che v'attende.

Lei. Regina...

Eli. Risparmiate i ringraziamenti: non accetto che il linguaggio del cuore. Fra poco questo parlerà in me, e vedrete di quanto è capace. — (Ohimè! sono agitata, fuor di me stessa. Il cuore ha trionfato, ma la ragione ha perduto.) Addio Milord. (*ai paggi*) Voi mi seguite. (*parte*).

Lei. Crudeli! Così v'unite entrambi a precipitarmi?

Met. Spergiuro! Sarai pago. Alfine vedrai la mia morte! (*parte*).

Gia. Ella è forsennata. Chi può trattenerla? (*parte*).

Lei. Qual barbara condizione! Cielo tu mi apri una via di salvezza, e mi consiglia! (*parte*).

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

Gabinetto della regina.

Elisabetta entra taciturna, pensierosa; poi siede.

E sarà dunque vero? Io renderò fra poco palese la mia debolezza al mondo? — Ah! ella era già nota a tutti, e per tutto, nè io aveva più potere di celarla! — Ma che si dirà quando s'intenda?... Quale sarà il giudizio della società, e de'sudditi miei? Quali effetti produrrà la mia risoluzione? — E non l'approvò pure il parlamento? Non trovò egli degno quest'uomo mille volte d'un trono, grande, vincitore, l'eroe della nazione? Egli è specchio di virtù e d'onore: egli m'ama, egli è l'arbitro di questo cuore, — Che più ricerco, e a che più m'arresto? Sarò io schiava dei pregiudizj che ci avvincono con dorate catene a quella grandezza, cui tutti gli affetti sagrifichiamo? — No. Leicester solo val più ai miei sguardi che tutto l'universo! (*ripassa alcune carte sul tavolino*).

SCENA II.

Conte di Kent e detta.

Con. Regina... (*perplesso*).
Eli. Avanzatevi. Che volete?
Con. Scusate, se v'interrompo... ma siccome grave è la commissione...
Eli. Favellate.
Con. Debbo riporre nelle vostre mani con tutta cautela... (*presentandogli un foglio sigillato*).
Eli. Di chi è questo foglio?
Con. Di Norfolck per voi.
Eli. Rendetelo a chi ve lo ha dato.
Con. Regina, egli mi ha detto che si tratta di cosa necessaria al vostro bene, e fatale se l'ignoraste.
Eli. (*pensando*) (Che può mai essere? La sua fermezza mi pone in apprensione.) Porgete. Ritiratevi. Nessuno qui entri, e soprattutto tacete.
Con. M'è legge il vostro cenno. (*parte*).

SCENA III.

Elisabetta sola.

Che conterrà questo foglio? La discolpa di Norfolck... Perchè tremo di aprire, e di

leggere?... — Egli mi favellava di Leicester, mi spargeva in cuore contro di lui il sospetto... Io gli commisi di giustificarsi... Ah dunque, la difesa di Norfolck, e l'accusa di Leicester?... Ohimè! quali affetti, quali moti involontari m'agitano e mi sconvolgono? — No, non leggerò mai! Amo piuttosto rimanere nella mia cecità, tranquilla, che apprendere una verità fatale. (*depone il foglio*) Darò alle fiamme questo foglio, e seppellirò con lui nell'obblio ogni sorgente d'affanno. — Ma, e' non potrebbe trattarsi della mia sicurezza, d'una trama; oppure?... E non potrebbe anch'esser falso, o calunnia, ciò che esso contiene?... Eh leggasi alfine. Qualunque cosa racchiuda, prudenza è l'esserne istrutta. (*prende ed apre risolutamente il foglio*) Eccolo aperto. Il carattere non è suo.... Egli si è servito d'un'altra mano. E perchè? — Non temere, o mio cuore, e sii forte a questo cimento! — (*legge*) « Regina, non fo che » seguire i vostri ordini, e togliermi la » macchia, che mi avete imputata. I pari » miei possono sacrificare la vita, ma non » mentire. L'uomo di cui tanto vi fidate, » vi inganna, e nel modo più crudele. » Egli delude gli affetti vostri, mentre è » legato ad un'altra... » Oh Dio!... (*s'arresta stupida, le cade il foglio di mano, ed esclama*) — Che fulmine è questo! Io

muojo, io stillo freddo sudore... Le angoscie della morte sono nel mio seno... Legata ad un'altra?... Leicester!... (*riprendendo forza ed alzandosi*) E chi è costei? (*prende il foglio*) « Per colmo d'audacia egli l'ha
» condotta in questa reggia, l'ha posta
» sotto i vostri sguardi, e voi l'avete a' fian-
» chi, sotto mentite spoglie, sotto mentito
» sesso, chi sa con quali mire e disegni.
» Chi essa sia, d'onde venga, è un arcano
» molto più decisivo, e che non conviene
» avventurare ad un foglio. La mia voce vi
» dirà il resto a un vostro cenno. Degna-
» tevi di tenermi celato, e credete intanto
» all'affetto d'un suddito fido. » Che lessi!
Che scopersi! Oh miei delusi affetti! oh mio sommo furore!... Ah tosto si penetri tutto. Tosto si chiami Norfolck... (*s'incammina*) Ma no. Prima voglio vedere la perfida. Essa si mostri. Dov'è? Dove si asconde? Dove si cela a'miei sguardi?... Essa al mio fianco, sotto menzognere vesti, e sesso non suo!... sarebbe mai fra que'due, che lo stesso Leicester?... E il perfido ebbe cuore d'ingannarmi, di mentir volto, affetti, apparenze?... Ah! venga il traditore. Voglio vederlo impallidire, tremare. Qui l'ira mia, e la vendetta l'attende. Ehi! Chi è di là?

SCENA IV.

Conte e detta.

Con. Comandate, o regina.
Eli. (*estremamente agitata*) Chiamatemi tosto...
Con. Chi?
Eli. Lui... no lui... dessa... (Ah non so che mi dica, ove sia!...Ho le smanie nel cuore, e il fiele sulle labbra!) (*si getta a sedere*).
Con. (Quale agitazione è la sua!)
Eli. (*breve pausa, si sforza di calmarsi, indi tranquilla dice*) A me Leicester.
Con. Obbedisco. (*per partire*).
Eli. Ma prima...
Con. (*s'arresta*).
Eli. Fate entrare i miei paggi.
Con. (Oh come il suo volto è turbato, e il suo sguardo sfavilla!) (*parte*).
Eli. Sotto l'aspetto di uno di costoro al certo si cela l'aspide che mi tradisce. Perchè, a qual fine, con quale intenzione l'ha egli posto a me d'accanto? Forse per compier l'opra del suo tradimento, per tendere insidie alla mia vita?... e forse?... Ed io fui così cieca per non avvedermene?.. così semplice per credere?... Oh infelice nostro

sesso, sempre vittima, in qualunque stato, della malizia degli uomini! Eccolr. O mio cuore, reprimi i violenti tuoi moti, e richiama tutta l'arte per adescar la perfida, e sorprenderla fra le sue trame!

SCENA V.

Metilde, Giacomo e detta.

Mel. Eccoci a ricevere i vostri cenni.

Gia. E a dipendere dai vostri venerati comandi.

Eli. (*dopo aver fissato entrambi da capo a piedi*) (Io non m'inganno. Il suo esteriore, la sua voce... e ora che mi sovviene, i suoi trasporti di questa mane... tutto la palesa. Ed io potei non ravvisarla?).

Gia. (Sorella, la regina è turbata.)
Met. (Che mai vorrà? io pavento.) (*fra loro*).

Eli. (*a Metilde*) Cinzio, i franchi tuoi modi, ed i nobili sensi che in te conobbi, mi diedero la più alta idea del tuo carattere. Ti dissi, che il mio favore era per te, e pel tuo compagno, ed entrambi mi promettes̀te di compensare con altrettanta fedeltà l'affetto che io sono per compartirvi.

Met. Se vi compiacerete di metterci alla prova...

Gia. E di prescriverci il mezzo per dimostrarvelo...

Eli. Cinzio, rispondi. Tu dunque ami il tuo benefattore?

Met. Vel dissi.

Eli. L'ami tu assai, Leicester?... l'ami tu veramente?...

Met. (*con subito trasporto*) Oh signora!... quanto so... quanto posso... quanto...

Gia. (*interrompendola*) Quanto conviene alla gratitudine, alla riconoscenza, e a un cuore sensibile.

Eli. (*dopo osservati entrambi*) Comprendo. M'immagino però che tanto affetto sarà stato ricompensato. T'amava egli Leicester?

Met. Signora, io lo credeva... un tempo...

Eli. Prosegui.

Met. Un tempo niuno fu di me più ricolmo delle sue grazie. Egli giunse persino ad onorarmi della sua confidenza, e a mettermi a parte dei suoi segreti.

Eli. De' suoi segreti? (*con pausa*) Io me l'immaginava. Tu ne sei degno. Tu sei quello che io cerco... quello cui voglio, e cui debbo affidare la mia tenera amicizia.

Met. Oh regina, quest'onore...

Eli. Non è la regina che in quest'istante ti parla, ma Elisabetta. Non converrebbe a quella ciò che a questa è permesso. Al-

l'una solo alti pensieri, e gravi cure appartengono; all'altra è lecito qualche volta conversare co'suoi simili, e mescersi a loro. In una parola: Elisabetta è donna come ogn'altra, capace dei medesimi affetti, delle stesse passioni, e non arrossisce di confessare la propria debolezza. Dimmi, qual giudizio hai tu formato di me, e del tuo benefattore?

Met. Signora...

Eli. Non semplice curiosità mi muove a interrogarti. — Tu hai sentito poc' anzi come la calunnia... Qual ti sembra il suo cuore?

Met. Buono, generoso, senza macchia.

Eli. Ciò potrebbe essere cogli altri; ma riguardo a me...

Met. Oh signora, i suoi sentimenti...

Eli. Quali sono?

Met. Quelli della fedeltà e del rispetto... (*confusa ed imbrogliata*).

Gia E quelli... (*volendola interrompere*).

Eli. Parlo a lui, e non a voi: moderatevi! (*con risentimento*).

Met. (Ohimè! Non so, se io sogno, o deliro.)

Eli. Non rispondi?

Met. Egli ama e venera in voi la regina.

Eli. Non della regina, d'Elisabetta ragiono. La sovrana apprezza in Leicester il suddito fido; ma Elisabetta cerca qualche

cosa di più dal suo cuore, dagli affetti suoi, e...

Mel. (*con prontezza*) Perdonate, signora; ma dove si tratta del cuore, e degli affetti dei nostri superiori, prudenza è il non ingerirsene, dovere l'ignorarli; e il più saggio consiglio è rispettarli, e tacere.

Eli. (È dessa, è dessa, non v'ha più dubbio. Perfida! La mia vendetta è sul tuo capo.)

Gia. (Quali misteriose ricerche!... Ah il cuore mi trema!)

SCENA VI.

Conte di Kent e detti.

Con. Leicester, attende i vostri comandi.

Eli. Venga pure. (*il Conte parte*).

Gia. Se più non vi cale dell'opera nostra... (*per partire*).

Eli. No, restate. È bene, è necessario... Bramo che siate presenti al nostro colloquio.

Mel. (Gelose furie, angoscie mortali! Può esser più crudo il mio destino?)

SCENA VII.

Leicester e detti.

Lei. (*vedendo Metilde*) (Eccola. Ah! questo stato di violenza non può durare lungamente. O egli deve cessare, oppure io perire.)

Eli. (Simuliamo ancora per poco, e si vegga fino a qual punto arriva l'ardire e la menzogna.) Milord, sedete.

Lei. Ubbidisco. (*siede*).

Met. (Oh Dio! che sarà?)

Gia. (Io nulla intendo.) (*fra loro*).

Eli. Non vi rechi stupore, o milord, se i vostri beneficati assistono a questo abboccamento. Chi ebbe parte alla vostra confidenza, doveva aver diritto anche alla mia; e ciò che fu caro a voi, doveva esserlo a me stessa. Inoltre, la loro presenza giova a quanto sono per dirvi, ond'essi apprendano quali sono i miei sentimenti per voi; e quanto possono in me la gratitudine e l'affetto.

Lei. (Preveggo il più fiero cimento: Costanza, o mio cuore!)

Met. (Sorte, fin dove giungerai a farti giuoco d'un'infelice!)

Gia. (Cielo, tu la contieni, e facci uscire illesi da questo pericolo.)

Eli. Ascoltatemi. Milord, io ho pensato ai miei doveri con voi, agli obblighi della nazione, ed ho misurato con ordine assai giusto i meriti vostri. Voi accresceste lo splendore all'impero Brittannico, voi domaste gl'interni ed esterni nemici, proteggeste il commercio, e per voi solo un regno riposa tranquillo all'ombra del mio soglio. Quale ricompensa v'ha che basti ad imprese sì grandi? La mia mente si perde nel meditarvi, nè ritrova premio adeguato all'alloro che vi cinge la fronte.

Lei. Regina, risparmiate, vi prego...

Eli. Quietatevi. Posto ciò, ho cercato di conciliare i voti pubblici colle viste, e l'interesse privato; e mi sembra di avere trovato un mezzo per soddisfare gli uni e gli altri. — Milord, io vi amo; non ho rossore di palesarvi ciò ch'evvi già noto. E chi poteva resistere a tante virtù, a tanti pregi, e non ammirare chi era l'idolo di un'intera nazione? D'altronde, la vostra gloria vi pone al di sopra di voi medesimo, e vi eguaglia ai più sublimi. Ho pensato di darvi il vero premio, il più giusto, il solo che convenga ad un eroe; e questo premio è...

Lei. Pronunziate.

Eli. La mia mano,

Met. (Giusto Cielo!)
Gia. (Che sento!)
Lei. (Oh Dio! chè colpo terribile!)
Eli. (*osservando tutti con pausa*) E che! voi tacete, impallidite? (*a Met.*) E voi, Cinzio, quale smania vi agita e vi scuote con sì forti aneliti il petto?
Met. (Ah! ch'io non so più rattenermi!)
Gia. (Inaspettato annunzio!)
Lei. (Che risolvo! Chi mi consiglia? Chi mi libera da sì funesta circostanza?)
Eli. Come! Mentr' io credeva di vedervi accogliere giubilando il mio dono, e palpitante di gioja gettarvi fra i più teneri trasporti a' miei piedi, tristo, in vece, muto, atterrito restate, e cogli sguardi dimessi? Leicester?...
Lei. (*risoluto*) Ah sì, è d'uopo ch'io cada ai vostri piedi, o regina; ma con sentimenti diversi, ma per implorare la vostra pietà, il vostro perdono.
Eli. Sorgete. Spiegatevi.
Lei. L'offerta che mi fate sì generosa, sì sublime, per cui andrebbe superbo il più potente, che mi avrebbe reso in altro tempo il più fortunato fra i mortali, è adesso... in questo fatale momento...
Eli. Terminate.
Lei. Non vi sdegnate, non vi offendete... Io non posso accettarla...
Eli. E perchè? (*sempre con finta calma*).

Lei. Perchè... Soffrite che io per ora lo taccia. In altro tempo...
Eli. Ve lo dirò io il perchè.
Lei. Voi, regina?
Eli. (*con impeto*) Perchè sei un perfido, un traditore!
Met. (Oh Dio!)
Eli. Perchè hai mancato ai più sacri doveri, alla fede, all'onore...
Gia. (Noi infelici!)
Eli. Perchè ti sei macchiato della menzogna più vile, e col più vergognoso raggiro hai portato i frutti della tua colpa fino sotto i miei sguardi.
Lei. Chi può asserirlo?
Eli. Chi? Leggi e ti difendi se hai cuore! (*gli porge la lettera*).
Lei. (*scorrendola esclama*) Giusto Cielo!
Met. (E che contiene quel foglio?)
Lei. (La mia, la nostra sciagura! Tutto è scoperto. Siamo traditi!)
Met. (Ed è pur vero?)
Gia. (Ah! che il previdi!)
Eli. Sì, perfidi! L'ira mia vi attende. Chi è di là? Guardie?

SCENA VIII.

Uffiziale con guardie, e detti.

Eli. Ecco i rei. A voi gli affido vita per vita. Si custodiscano in questo palazzo. Tradi-

tori! tremate della mia vendetta! Il più inesorabile destino pende sul vostro capo. (*parte furiosa*).

Met. Ah mio Leicester!

Gia. Mio amico! mio benefattore?

Lei. Questa è forse l' ultima volta ch' io vi stringo al mio seno. (*s'abbracciano*).

Met. Sii forte; e s'anco ci divide l'ira de'nostri nemici...

Gia. Vi è una vita in avvenire...

Lei. Là noi ci riuniremo per sempre! (*si staccano con tenerezza, e partono da lati opposti.*)

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto come nell'Atto Terzo.

Elisabetta, seguita dal Conte di Kent, e da un Cortigiano.

Eli. Uscite, lasciatemi: più di voi non mi cale. Tutto mi annoja. Odio persino me stessa! (*si getta a sedere, e resta pensosa*).

Cor. (*piano al Conte*) (Quale alterazione è succeduta da poco in quà nel suo spirito, e qual cangiamento in questa reggia!)

Con. (Sono meteore procellose, ma passeggiere.) (*s'incamminano*).

Eli. Arrestatevi. Cinzio a me. (*al Cortigiano*).

Cor. Eseguisco.

Eli. L'altro paggio sia gelosamente custodito. (*Cortigiano parte*) Tutto ciò che appartiene ai traditori mi diviene sospetto.

Con. Regina, s'è lecito il rammentarvelo...

Eli. Dite.

Con. Norfolck attende da qualche tempo l'onore...

Eli. Vada, esca. Non mi fate più menzione di lui. Il suo nome mi desta orrore!

Con. Perdonate.

Eli. (Ma non degg' io dalla sua voce penetrare sino al fondo questo arcano fatale?) No, sentite... Io vaneggiava. Entri Norfolck.

Con. (Che contraddizione è la sua! chi può comprenderla?) (*parte*).

SCENA II.

Elisabetta sola.

Che mi avvenne? Mi pare ancora un sogno! Io ingannata, tradita... E da chi? Da chi era l'oggetto della mia fiducia, e dell'amor mio! da chi sembrava consecrarmi co' suoi servigj tutti gli omaggi del cuore. Da lui?... (*tace un momento, si concentra, quindi s'alza*) Eccomi rimasta sola in mezzo a un pelago procelloso, e senza un amico, un unico amico, cui confidare le mie amarezze, e prender consiglio. Che condizione misera è la mia! Quanti sono i perfidi e ingannatori che mi circondano! Di chi più fidarmi? Non di Leicester, menzognero e colpevole; non di Norfolck violatore dell'amicizia, capace di sagrificare tutto all'ambizione che gli domina il cuore. Costui è un mostro meritevole di tutto il mio disprezzo e dell'esecrazione comune. Simili uomini sono la peste della società. Oh quanto gioverebbe lo smascherarli ad altrui sicurezza, ed a loro vergogna!

SCENA III.

Norfolck e detta.

Nor. Poss'io più degno della vostra bontà ricomparirvi dinanzi? Poss'io al fine lusingarmi, che i sinceri tratti della mia fede, mi riacquistino il prezioso vostro favore?

Eli. Non è ancor tempo che io vi risponda. Vi basti sapere per ora, che la vostra scoperta mi ha gettato mille furie nel cuore, e mi ha rapito un bene, che forse non mai... Ma che serve favellare di ciò che non può, che non deve interessarvi? Quello, di cui posso assicurarvi si è, che voi avrete la ricompensa che si conviene all'ufficio che mi avete prestato.

Nor. Oh mia reginal io non aspiro che all'onore...

Eli. (Sì, l'avrai, ma sarà più fatale per te, quanto meno l'attendi.)

Nor. Io non ebbi altro fine, che il sentimento di buon suddito... Io non bramai altra gloria, che la soddisfazione di giovarvi.

Eli. Parlate. Tutto dilucidate quest'arcano fatale; l'origine, le diramazioni le circostanze, l'essere dell'uno, le mire dell'al-

l'altro. Nulla mi tacete. Non interesse, o riguardo vi muova, e poichè avete cominciato...

Nor. Regina, vi dirò cose che vi faranno stupire e che non supporreste giammai. Indovinate chi sta in vostro potere, e attende gli effetti della vostra vendetta?

Eli. Chi?

Nor. I primi, i più mortali nemici della vostra sicurezza, i pretensori del vostro soglio, gli ultimi rampolli dell'odiosa stirpe degli Stuardi, involati sinora alle nostre ricerche, e al rigor delle leggi, sono quelli ch'avete al fianco; e Metilde...

Eli. Che ascolto! dessi! in mio potere?... Oh gioja!

SCENA IV.

Cortigiano e detti.

Cor. Il giovine prigioniero è agli ordini vostri.

Eli. (Giunge a tempo.) Qui sia introdotto (*il Cortigano parte*). Voi ritiratevi in quelle stanze, e colà attendete il mio cenno e l'effettuazione delle mie promesse.

Nor. Ubbidisco ai comandi reali (*s'inchina*) (Comincio a respirare!) Quest'abboccamento ha ravvivate le mie speranze, e mi lusingo del più brillante avvenire.) (*si ritira nelle stanze*).

SCENA V.

Elisabetta, quindi Metilde fra le guardie, che si ritirano.

Eli. Ed è pur vero? In mia mano l'abborrito germe della fiera mia competitrice? Ah Leicester! Che hai tu fatto? Quanto si accresce la tua colpa, e come mi costringi a punirti! Leicester! Tu sei un nome ancor caro e soave al mio cuore, e sento che senza di te... Ah sì; voglio tutto porre in opera, se si può, per salvarti. Proviamo, tentiamo di sopprimere nel suo nascimento questa segreta passione, di seppellire nell'obblio tale avventura, di richiamar al dovere una sconsigliata, e riacquistare un infedele. E se ciò non riesce... allora darò libero sfogo alle gelose mie furie, e al giusto risentimento di una regina tradita. (*siede*).

Met. (*uscendo*) (Mio cuore, armati di fermezza. Di quale oggetto fatale sono io vittima inerme! Che avverrebbe di me s'ella conoscesse?...)

Eli. (*con pausa dopo averla guardata da capo a piedi con ciglio severo*) Figlia di Maria Stuarda, t'accosta.

Met. (*scossa sentendo pronunziare il suo nome*)

Ah! tutto è dunque palese. Non vi è più speranza per me?

Eli. Calmati. Tu vedi in me il tuo giudice, ma sta in tua manó il fare che il giudice si cangi in amico. Quale ti piace che io assuma di questi due nomi?

Met: Io non so darvi dritto al primo. Fate che possa accettare il secondo.

Eli. Stendimi la destra.

Met. Eccola.

Eli. Io ti credo abbastanza saggia per adattarti alle circostanze. Quando il più forte può, e deè comandare, sia necessità o virtù, il debole chini la fronte, e s'arrenda. L'incauta madre tua, cieca nei suoi capricci, dispotica nei suoi consigli, preferì un'ostinata fermezza a una salutare moderazione, e volle perire. Sa il Cielo quanto io fremetti sul suo destino, e se v'ebbi parte. Mi sta dinanzi il suo terribile esempio! Io t'apro le mie braccia, se tu lo vuoi, come protettrice e sostegno. Tocca a te a contraccambiarmi con altrettanta docilità e rassegnazione.

Met. Se la vostra bocca m'invita all'onore, voi mi troverete a tutto disposta.

Eli. Anzi l'onore debb'essere la tua prima guida. Dimmi il vero, e niun riguardo t'arresti. T'è egli caro Leicester? Sei tu amica della sua gloria, della sua salvezza?

Met. Potete voi domandarmelo?

Eli. Saresti tu capace di sagrificar nulla per lui?

Met. Il sangue, la vita, tutta me stessa.

Eli. Ebbene: egli è perduto, irremissibilmente perduto, se tu non ti presti a salvarlo.

Met. Io?... come?... parlate.

Eli. Prima di tutto... quai legami ti avvincono seco?

Met. Quelli dell'amore, e della buona fede.

Eli. E null'altro?

Met. E di un segreto imeneo...

Eli. Quali furono i testimonj dei vostri nodi?

Met. Amore, il Cielo... e chi mi tien luogo di padre.

Eli. (Respiro! La speranza rinasce nel mio cuore.) Infelice! sai tu che sei la vittima della tua credulità? Che se Leicester diviene tuo sposo egli è ad un punto ribelle alle leggi, e reo di lesa nazione, ed esponi il suo capo al ferro del carnefice?

Met. Giusto Cielo!

Eli. E che non vi è altro scampo per lui, se non il togliere persino l'ombra e le tracce della sua debolezza, e il farlo comparire nella società scevro di colpa, e senza legami coi nemici dello Stato?

Met. Sì imperdonabile delitto è per lui l'avermi amato?

Eli. D'altronde, sii tu rea o innocente, la tua condanna sta scritta.

Met. E sì grave colpa è per me l'esser nata infelice?

Eli. Brami tu salvare la tua e la sua vita?
Met. Quale n'è il mezzo?
Eli. Eccolo. Scrivi.
Met. E che debbo scrivere?
Eli. Una dichiarazione che giustifichi milord e lo sciolga da qualunque impegno. In questo modo tu rendi a lui l'estimazione, alla patria un eroe, a me un suddito fido; ed io in ricompensa penserò ad involarti al rigor delle leggi, e ad assicurare a te e a chi ti è congiunto di sangue, un ritiro, ove passar tranquillamente i giorni.
Met. È questo il mezzo e la salvezza che mi proponete?
Eli. Questa.
Met. Nulla di meno poteva aspettarmi dalla rabbia e dalla malizia congiunta a mio danno. No, la morte non mi è così spaventosa, come la risoluzione cui m'invitate. Leicester è mio. Sacri sono i diritti che io tengo su lui, e non potrei rinunziarvi senza colpa. E voi che mi offrite questo partito, comunque vogliate intitolarvi, come giudice mi fate orrore, come amica vi rigetto, e detesto una pietà che mi ricolma d'obbrobrio, e sarebbe il mio solo delitto.
Eli. Sciagurata! Mentr'io arbitra della tua vita, e della sua, sospendo sul capo d'entrambi la folgore che dee punirvi, e vi stendo una mano alla salvezza, tu ricusi

la mia compassione, e mi ricolmi d'insulti? Ebbene, vanne, infelice, tale sia il tuo destino, quale tu l' hai pronunziato. Io ti abbandono al rigor della tua sorte. Domani un' infame scure troncherà lo stame de'tuoi giorni, e di quelli d'un fratello, che ti rinfaccerà il sangue, che tu potevi risparmiare; e, quindi sull'istesso patibolo cadrà colui, che ingannava le leggi, nuoceva alla sicurezza dello Stato, e proteggeva i traditori. Vanne, tu l'hai deciso.

Met. Ah pietà! Eccomi ai vostri piedi.

Eli. Alzati; fuggi.

Met. Mirate la mia umiliazione. Ella è pure la figlia di una regina, disgraziata, ma eguale a voi, che vi stà prostesa dinanzi. Punite me sola, ma risparmiate due vite innocenti: Leicester, e mio fratello. Vi chieggo grazia per loro.

Eli. Folle! dovevi chiederla a te stessa.

Met. Il mio sangue versato sulle fresche orme di quello della madre mia non bastava a satollar l'avida vostra sete? Tante vittime sono necessarie alla vendetta? Sì insaziabile è l'odio vostro?

Eli. Cessa d'insultarmi ti dissi. Non me, ma te sola accusa, il tuo destino, le leggi!

Met. Non le leggi, ma l'odio vostro, la gelosia, l' amore irritato, uopo è dirlo, segnano la mia e la sua perdita. Parliamoci alfine senza velo. Voi, che m'invitate alla

generosità, al sacrifizio, perchè non me ne date l' esempio, e non cominciate da voi ad esser superiore agli affetti vostri? Non vi date il vanto di amare Leicester? Non stà in vostra mano il revocare l' ingiusto decreto che mi fa rea senza colpa, e il renderci tutti salvi e felici? Or bene, vincete voi stessa, siate veramente grande, sublime, e al prezzo di un lieve sforzo conservate a me l'innocenza e la vita, e a lui la sposa e l'onore.

Eli. Non è in mio potere quanto tu chiedi. Posso eludere, ma non derogare alle leggi; nasconderti a loro, ma non cangiare il tuo destino.

Met. Barbare leggi! Crudele destino! Non v'è dunque riparo?

Eli. Anche una volta tel dico, e l' ultima volta. Un solo mezzo ti resta.

Met. E qual è?

Eli. Scrivi.

Met. Io... lui... dovere... onore... Oh Dio! nol debbo, nol posso, non ne sono capace!

Eli. Va, tu non senti nè compassione di te stessa, nè pietà del tuo sangue, nè tenerezza per l'amante tuo. Tu vuoi il tuo disonore, la sua morte? Tu la vedrai più presto che non credi, e tu l' affrettasti. Addio. Non ci rivedremo mai più! (*per partire*).

Met. Fermatevi... avete vinto. Straziatemi

il cuore. Dettate, io scrivo. (*prende la penna, e siede*).

Eli. (*fieramente si volge, s'accosta al tavolino, pensa un poco, poi detta*) « Dichiaro a mia » discolpa, ad onore altrui...

Met. (*scrive tremando con somma confusione*)

Eli. « Di non aver mai avuto alcun legame » con lord Leicester... »

Met. (*interrompendola*) Ma questo...

Eli. (*severa*) Scrivi.

Met. (*sospira, alza gli occhi al cielo, poi scrive*).

Eli. « E che dal canto mio egli è libero da ogni obbligazione ».

Met. Ah! questo non lo scriverò mai. Non è vero! (*alzandosi risolutamente*).

Eli. Dunque muoja Leicester.

(*come per andarsene*).

Met. (*rimettendosi prontamente*) Restate... io scrivo. (*scrive*).

Eli. « Tanto protesta, e giura... Metilde Stuarda. »

Met. (*mestamente termina di scrivere*).

Eli. Porgete (*osserva*). Così va bene. Così io vi riconosco per saggia, e vi accordo la mia stima. Ora faremo noto a chi n'è interessato la vostra risoluzione. Ehi!

SCENA VI.

Uffiziale e detti.

Eli. Venga Leicester, e l'altro prigioniero.
Uff. (*s'inchina e parte*).
Eli. In tal modo avete operata una buon'azione, e la forza di questa vi acquisterà più gloria, quando la posterità verrà a penetrarla, che il vanto fatale di essere stata la sposa di Leicester, di aver seco portato il capo inonorato al supplizio.
Met. (Che ho io fatto? Ove sono?... Che nera benda mi si è calata sul ciglio!)

SCENA VII.

Leicester, Giacomo, accompagnati dall'Uffiziale, e detti.

Lei. (*andando a gettarsi ai piedi di Elis.*) Regina, s'io sono colpevole, eccovi il capo mio, ma risparmiate almeno...
Eli. (*interrompendolo con dignità*) Quale trasporto? Ponetevi in calma, ed ascoltatemi.
Met. (Che dirà quand'egli intenda... Oh crudele necessità!)
Gia. (Sorte, avresti qualche nuova sciagura?)

Eli. Lord Leicester, con mio dolore ho penetrato, che nel mezzo alle vittorie, onde siete caro e prezioso allo Stato, voi abbiate oscurata la purezza dei vostri allori colla macchia del più alto delitto! (*Leic. vuol parlare*) Non m'interrompete. Voi avete scoperti i più formidabili nemici della vostra Sovrana, gli avete accolti, protetti. Non contento di questo vi siete legato in stretta amicizia colla figlia della giustamente punita Maria; e non so con quali fini, o segrete mire, ch'io mi contento di non indagare, avete introdotta questa a me avversa famiglia, sconosciuta, travestita, nella mia reggia e al mio fianco. Tuttociò vi fa reo del più enorme misfatto, vi fa cadere dalla fronte gli allori; e confondendovi fra la turba dei colpevoli, chiama sul vostro capo la vindice spada della giustizia.

Lei. Regina...

Eli. Non ho finito ancora. Voi dunque vedete, che se io dessi sfogo al mio giusto risentimento, e rendessi palese un delitto, che finora è rimasto fra noi, ed è ignorato dagli altri, voi siete tutti perduti. Contro loro parla una sentenza, contro voi la vostra colpa. Il mio cuore però, sempre inclinato alla clemenza, anche con chi non n'è degno, vuole, se il può, risparmiare il lutto e il sangue degli uni, e la vita dell'altro, e tutto conciliare senza pregiu-

dizio dello Stato, senza mancare al dover mio. Metilde non può comparire nella società, ed a voi vicina, senza perder voi, e sè stessa. D'altronde, ella non vi è legata per anche, che coi segreti nodi dell'imeneo. Si tolga persino dunque il sentore, e la memoria di questa avventura, ed eccone il mezzo da lei accettato, e soscritto. Leggetelo entrambi, e conformatevi alla necessità.

Lei. Che foglio è questo?

Mel. (Io tremo!)

Gia. (Che esser può mai?)

Eli. Leggete.

Lei. (*legge, si scuote, guarda Elisabetta, indi Metilde; e dice con nobile contegno*) Sei tu che hai vergato questo foglio? (*Metilde s'asconde il volto, e singhiozza*) Io scorgo i tuoi caratteri, e il tuo nome, ma non i tuoi sentimenti. Metilde?...

Met. Compiangimi, io ti ho salvato.

Lei. E a qual prezzo? Sciagurata! era egli in tua mano? (*a Giacomo*) Ah leggi, leggi tu pure... Io innorridisco!

Gia. (*dopo aver letto*) Che hai tu fatto? che hai tu scritto, o Metilde? Tu segnare il tuo disonore, l'onta nostra, l'infamia comune? Tu salvarci la vita, col mezzo più vile, tu comprarci la grazia a costo di uno spergiuro? Rineghi a te stessa, ai tuoi nodi, all'amor tuo? Ti ricopri d'una taccia abbo-

minevole, incancellabile, eterna? La spargi a caratteri indelebili su me, su lui, su quanti ti appartengono?... va indegna del glorioso nome degli Stuardi! indegna della magnanima fermezza della madre tua, di quel sangue, che per una serie di eroi puro e senza macchia nelle tue vene discese!.. No, tu non sei mia sorella; non ti riconosco più; non hò più legami con chi mi disonora. Versalo tutto fino all'ultima stilla questo sangue ricercato, saziane chi n'è avido: morire, sì, ma da forti, ma innocenti, ma intrepidi, ma senza rimorsi!

Met. Crudeli! Io vi ho salvati, ed ho sagrificata me sola.

Lei. No, tu nol potevi. Non era in tuo arbitrio il rinunziare a me, agli affetti, ai tuoi voti. Ingrata! Tu non mi ami, tu non mi amasti mai!

Eli. Che intendo! Quale scena si osa eseguire sotto i miei sguardi? Leicester, è questa la vostra riconoscenza?... Spiegatevi. Quale risposta date a quel foglio?

Lei. Quale? Eccola... Che io... Perdonate, compatite. È l'onore, che vi risponde. Essa è mia, non d'altri che mia. Morirò, ma neppure la morte potrà separarmi da lei!

(*lacera il foglio*).

Eli. Temerario! traditore!.. tu ardisci?...

Lei. Tutt'altro nome proferite, tutt'altro nome a chi ha sparso il sangue in difesa della patria, in vostra difesa.

Eli. Perfidi! Così sono disprezzata... derisa? Proverete ora gli effetti della provocata ira mia. Tu disleale e infido amico, voi stirpe fatale alla pace delle mia vita, insieme uniti confonderete i gemiti e gli estremi sospiri. Implorerete forse la mia vilipesa clemenza, ma sarà tardi allora. Ehi! Chi è di là? Soldati!

SCENA VIII.

Uffiziale con Guardie e detti.

Eli. Siano tutti custoditi nel più profondo carcere di questo palazzo. Vedrà la Brettagna, che Elisabetta sa ancora punire.
Lei. Oh dolce morte, s' ella ci risparmia il rimorso!
Met. Oh fratello!
Gia. Ci sarà di conforto il Cielo e l' innocenza. (*partono abbracciati fra i soldati*).
Eli. (*pronta*) Norfolck? Norfolck?

SCENA IX.

Norfolck e detta.

Nor. Eccomi, regina.
Eli. Uomo fatale, io ti ho promesso una ricompensa, ed ecco quella che ti meriti! Io

ti esilio per sempre dalla mia presenza, da questa reggia, e da tutti gli Stati, sotto pena della vita. Questa è la mercede che io rendo agli amici indegni, ai traditori. Vanne, e cerca altrove un asilo che ti convenga. *(parte)*.

Nor. (*atterrito*) Come! Io discacciato, coperto d'obbrobrio?... Ah non sarà mai. Tremi ella stessa! Arte, odio, vendetta, siate voi in mio soccorso. (*parte*).

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Notte.

Sotterraneo che serve ad uso di prigione; porta comune d'ingresso da un lato: dall'altro, porta segreta con scala per cui si discende. Nel fondo, vari grandi archi, che conducono ad altri sotterranei. Tetro fanale appeso nel mezzo.

Leicester solo, seduto in aria di tristezza, e pensieroso.

GRANDEZZA umana, quanto caduchi sono i tuoi voli! Basta un'ombra di sciagura per annientarti. Fu la mia gloria come un sole che sorge il mattino lucido sull'orizzonte, e depone la sera, e si perde tra nere nubi d'irritata bufera. Oh infelice sposa, o Metilde! Perchè sei meco a parte di tanto lutto, e di sì funesto destino!

(si alza).

SCENA II.

Metilde dal sotterraneo, e detto.

Met. Leicester, Leicester! (*di dentro con voce cupa*).

Lei. Qual voce è questa? (*scosso*).

Met. Leicester, dove sei? (*presentandosi a tentone*).

Lei. (*andandole incontro*) Metilde, sei tu stessa? È un'illusione la mia?

Met. Cielo, ti benedico! Tu hai esauditi i miei voti. Io ti riveggo prima di morire: non sono del tutto infelice!

Lei. Tu a me vicina? In qual maniera? A chi deggio'io la sorte?...

Met. Al caso, e al mio coraggio. Chiusa in bujo, e ristretto carcere io gemeva senza di te, e unita con lo sciagurato fratello m'agitava come rinserrata tigre, che irrequieta s'aggira, e tenta le vie di fuggire. Quando brancolando quà e là, pervenimmo a sentire sotto le mani smoversi alcune pietre della parete. L' ardire in noi rinacque, e la speranza ci somministrò le forze; quindi percuotendo con gli staccati sassi nella rovinosa muraglia, tanto fecimo e sudammo, sinchè apertomi un varco n'uscii

a stento, e mi ritrovai sotto quest' ampia volta, e presso di te.

Lei. Oh Cielo! quanto coraggio, e quanto amore io perdo in un punto! Ed ho sacrificati...

Met. Non incolpare che me stessa. Io sola sono la cagione della tua, della mia perdita. Oh Dio! Quanti rimorsi ho in cuore! Per me sola sono tronchi nella più luminosa carriera i tuoi giorni. Per me un eroe prezioso allo Stato si punisce, ed è avvolto nella mia sciagura.

Lei. Ma come, donde sì tosto si giunse a penetrare il nostro segreto? Da chi viene il colpo che ci ha perduti? Qual mano stese quel foglio fatale?

Met. L'inferno vergò le inique note. Qualche traditore nemico dell'onor tuo e della tua gloria. Avresti fatto noto ad alcuno l'arcano? Avrebbe qualche perfido abusato della tua confidenza?

Lei. Chi mai? Io non aveva che un amico, nel cui seno versai il mio rammarico. Ma quest'amico mi è troppo noto per diffidarne; quest'amico...

Met. Chi è?

Lei. Norfolck.

Met. Norfolck!... Sventurato! apri gli occhi, Norfolck non ti è amico. Egli ti ha barbaramente ingannato!

Lei. Egli?...

Mel. È un traditore.

Lei. Ma con quali prove? Con qual fondamento asserisci?.... (*si sentono stridere i chiavistelli alla porta d'ingresso*).

Mel. Con quali prove? Sappi... Ma, gente si avvicina. Conviene che io mi celi per non dare indizio. Caro sposo, addio, e se il Cielo mi darà tempo e vita che basti, a miglior uopo ti dirò tutto. (*si ritira nel fondo.*)

Lei. Ohimè! In qual confusione, in quale incertezza mi ha essa gettato!

SCENA III.

Norfolck, dalla porta d'ingresso, e detto.

Nor. (Mi è riuscito di qui penetrare. Il primo passo è fatto. Affrettiamo il colpo che dee condurmi alla vendetta.)

Lei. Chi s'avvicina tacito e lento a questa parte?

Nor. L'amico tuo, che viene a vederti a compiangerti, e t'apre le sue braccia.

Lei. (*pensando*) Norfolck!... tu stesso?

Nor. Qual meraviglia? Non sterile pietà è

che mi guida, ma viva brama di giovarti, ma amicizia.

Lei. Norfolck, parliamoci liberamente. Io ho motivo di dubitare della verità del tuo labbro.

Nor. E perchè?

Lei. Nol so, non potrei dirlo. Ma, ond'è che tu ti celasti sinora ai miei sguardi, e nel maggior pericolo? finchè il tuo amico era felice, tu fosti sempre al suo fianco, e facevi pompa della tua fedeltà. Comparve appena la sciagura a colpirlo, che tu ti dileguasti, e lo lasciasti solo a lottare col suo destino. Norfolck, son questi i segni dell'amicizia, che tu mi vanti?

Nor. Ingrato! Giudica meglio del sentimento che per te mi anima, e della mia leale condotta. Tu non sai quanto per te abbia segretamente operato. Tu non sai le preghiere, i consigli, i mezzi, che ho posti in uso; quanto io abbia per te parlato, operato, intercesso appresso la regina. Tu non sai... Che giova il ripeterlo? Vengo ora a darti una prova la più sicura dell'affetto mio e di quell'amistà, che a te mi lega.

Lei. Parla.

Nor. Noi siamo del pari, o fratello. La sciagura entrambi ci avvolge. Tu disgraziato, privo di libertà, esposto col capo alla scure. Io disonorato, scacciato, e posto in bando

dal suolo nativo. Tu supposto colpevole, io complice. Tu scopo all'ira delle leggi e alla rabbia, ed io all'altrui capriccio.

Lei. E qual è la tua colpa?

Nor. Niente altro che di essere stato tuo amico.

Lei. A tanto dunque si estende l'odio di Elisabetta contro di me, ch'ella ne porta le conseguenze, e i colpi fino sugli stessi miei aderenti ed amici?

Nor. Conosci fin dove giunga il furore di una donna irritata che vuole, e può eseguir la vendetta. In un istante la tua avventura si fece sentire al parlamento. Si lesse ad alta voce la sentenza fulminata contro gli Stuardi, e se ne decretò l'esecuzione al vicino giorno. Quindi si passò a giudicare la tua colpa. Potresti crederlo? Colui, che pochi dì innanzi aveva salvato lo Stato, non trovò un solo che gli fosse grato, ed assumesse le sue difese per salvare lui stesso. Tutti ti dichiararono reo ad una voce; si pronunziò la tua condanna, e morte ne fu il risultato.

Lei. Morte, a chi ha prodigato per la patria la vita?

Nor. E morte obbrobriosa su quello stesso palco, che fumerà ancora del sangue della sposa e del cognato, ingiustamente svenati.

Lei. Oh barbara mercede dei miei sudori!

Oh ingrato premio di sconoscenti concittadini!

Nor. Se tu vedessi, se tu sentissi il popolo, e la più numerosa e sana parte della nazione! Innumerabile, folto accorre e radunasi, s'aggira per le strade e per le piazze; mira con isdegno, misto di orrore, gli apparati del tuo supplizio, e con un fremito che agghiaccia il cuore ai tuoi tiranni, minaccia, e fa temere le più fatali risoluzioni!

Lei Me infelice!

Nor. Posto ciò, Leicester, è d'uopo di cuor fermo e di coraggio Approfitta delle circostanze, o tu sei irreparabilmente sagrificato.

Lei. Che posso fare? Non mi resta che piegare la fronte all'atrocità del mio destino.

Nor. Darai tu questa barbara compiacenza ai tuoi nemici, che già divorano cogli occhi lo spettacolo della tua morte? Abbandonerai te stesso, e gli amici tuoi allo sterminio, alla persecuzione? Tu, generoso, tu eroe, tu Leicester?

Lei. E che mi consigli?

Nor. L'occasione ti presenta la sorte per i capelli. Quando tu sarai condotto al supplizio, con un tratto di quel coraggio che ti distingue, alza la voce al popolo, rammentagli i tuoi servigi, mostragli le ferite, annovera le battaglie, i pericoli, le vittorie, commovilo, interessalo a tuo favore. Egli è

sì ben disposto, che l'effetto non può mancare. I miei partigiani, e segreti amici, sparsi ad arte qua e là, e le cui insinuazioni hanno già incominciata l'opera termineranno di deciderla. Allora io, secondato da quegli, scioglierò i tuoi ceppi. Tu ti metterai alla testa del popolo, e penetrando nella reggia ci assicureremo di quanti sono nemici a'tuoi giorni, all'onor mio, e facendo man bassa...

Lei. Taci, taci, amico indegno; non terminare coll'infernale tua voce. Quali furie in me tu desti! Voglio piuttosto morire innocente, che vivere colla taccia di traditore, e a prezzo della ribellione e della rovina della patria. Se non hai che questa risorsa io t'abborrisco!

Nor. Che ascolto! Oh debolezza indegna di un cuore magnanimo! Tu lasciarti acceccare a tal segno dai pregiudizj? Tu imitare la fatale indolenza del tuo predecessore, il cui fine fu egualmente miserabile e funesto? Non ti spaventa?... Ma parmi... S'apre la segreta porta, che conduce alle stanze d' Elisabetta. Chi mai a quest' ora, e per quell'ingresso?... Pericolo è per me il più trattenermi. Amico, pensa, risolvi, e salva la tua vita. Io dal canto mio (vedi se io t'amo anche disprezzato da te), tutto porrò in opera per impedire la tua perdita e il mio disonore; e se altro non posso... un

ferro mi sta al fianco. Laverò da disperato col sangue la macchia, che oggi entrambi ci avvolge! (*s'incammina*).

SCENA IV.

Elisabetta viene dalla scala segreta, con due guardie con lumi e detti.

Eli. (*alle guardie*) Uscite, ed attendete che io vi chiami. (*le guardie partono*).

Nor. (*giunto nel fondo si arresta ad osservare*) Dessa qui sola? Oh sorte, io ti ringrazio! (*si nasconde*).

Lei. (Elisabetta! Oh Dio! il cuore mi palpita!)

Eli. Un'ombra, un sogno, ti sembrerà il vedermi in questi luoghi, sventurato! Tu non conosci ancor bene il cuore di Elisabetta; quel cuore che hai osato di profanare. Odimi, comprendi qual torto le hai fatto, e arrossisci della tua ingratitudine.

Lei. O mia sovrana!

Eli. Tu non vedi in me, che la schernita e disprezzata Elisabetta. La Sovrana fiera, inesorabile nel suo corruccio siede nella propria reggia, ed attende la tua punizione. Una comanda la tua morte, l'altra viene a rapirle la vittima, e a salvarti.

Lei. Che favellate?

Eli. La tua sorte è decisa, e un parlamento

ne fu l'oracolo. Fra poche ore... Già l'aurora comincia a diradare le tenebre. Prima che il sole comparisca sull'orizzonte approfitta del momento e del consiglio, che io t'offro. Tu avrai dell'oro; con questo riparerai al bisogno... Quella segreta porta è schiusa per te. Un veloce cavallo ti attende in remota parte di queste mura. Va, fuggi, salva i tuoi giorni e non riporre il piede mai più sopra un suolo a te fatale, e sovvienti qualche volta, con senso almeno di riconoscenza, se altro non nè chiudi in petto, di chi hai crudelmente trafitta, e che mentre poteva punirti stese la mano alla salvezza, e ti perdonò.

Lei. Oh cuore impareggiabile! Sa il Cielo quanto io sono commosso da questo generoso tratto! Sa il Cielo... Ma io devo rifiutare la vostra pietà.

Eli. Per qual cagione?

Lei. Io fuggire colla macchia di reo, mentre ho l'innocenza nel cuore? La fuga è quasi sempre un indizio della colpa. E poi, se anche ciò non fosse... io abbandonare vilmente i più cari oggetti dell'amor mio, e pensare alla mia salvezza, mentre essi periscono?... No. Se comune mi fu la gioja e la vita con colei, che tutto ha per me sagrificato, il dovere e l'amor mio vogliono che comune mi sia pur seco la tomba.

Eli. Uomo a me sempre avverso, tu ricusi

persino la compassione, forse perchè ti viene dalla mia mano?

Lei. Tolga il Cielo sì bassi affetti in me. Ella mi sarebbe in vece più preziosa. Giudicate meglio di me, e conoscete il mio cuore. Io v'amava, o signora, v'amo tuttora; io...

Eli. (*teneramente*) Tu mi amavi, Leicester?

Lei. Ma d'un amor nobile, disinteressato, sublime, come mia sovrana, come un essere dotato di virtù superiori al vostro sesso, non come amante. La mia ambizione non ha mai osato di alzare le sue mire sino a voi. E poi, era destino, era volere del Cielo!.. la sorte aveva disposto altrimenti. Dopo questo, o signora, s'è vero che nel vostro cuore possa trovar favore o compassione, una grazia sola io vi chieggo prima di morire; ed è... che voi non odiate almeno la mia memoria, e che...

Eli. Che dici? io odiarti? Leicester, ne sono io capace?

Lei. Che vi assicuriate che il mio cuore è stato sempre puro per voi, che nessuna sinistra intenzione trasse al vostro fianco dal loro nascondiglio i miserabili oggetti della vostra vendetta; ma l'amore solo, e il desiderio di farli acquistare insensibilmente coi loro servigi la vostra grazia, e la clemenza; e che infine, qualunque cosa vi sia stata detta di me, io perdono a chi

mi ha tradito, sebbene non lo conosca, sebbene...

Eli. (*intenerita*) Basta! Tu strappi le lagrime dal ciglio mio. Addio. Lascia che io porti altrove la mia debolezza. Tutto io ti prometto.. ma non il perdono del tuo accusatore, del mostro peggiore che viva. Tu ignori ancora il suo nome, le sue trame, il suo tradimento? Ebbene il mio labbro, la stessa mia lingua non ha riguardo di palesartelo per esecrarlo, per detestarlo. Norfolck, il perfido Norfolck...

Lei. Desso?

Eli. Colui che ti fingeva amicizia, che ti protestava amore col labbro, era tuo segreto emulo, e tuo mortale nemico.

Lei. Colui?

Nor. (Ah sono scoperto!)

Lei. Ora mi desto dal mio letargo. Ah regina, sappiate, poichè l'avete nominato, ch'egli fu qui poc'anzi a ritrovarmi, e mi propose.... (fremo in rammentarlo!)... con sacrilega voce di eccitar la sollevazione a mio favore, e di portare persino la mano contro di voi, e...

Eli Iniquo! La sua morte pagherà il fio di sì raddoppiati delitti.

Nor. (Ma tu prima proverai la mia vendetta, e mi torrai al pericolo.) (*sfodera uno stile*).

SCENA V.

Giacomo e Metilde, quindi il Conte di Kent che scende la scala precipitoso, e detti.

Met. (*nel fondo*) Qui Elisabetta... qui Norfolck col ferro in mano!..,
Con. (*scendendo*) Dov'è? Dov'è la regina?
Eli. Che strepito è questo?
Con. Ah signora, accorrete tutto è pericolo, tutto è confusione!
Eli. Che avvenne?
Con. Il pópolo tumultuoso scorre come un torrente, e tutto rovescia. Chiede ad alta voce la vita di milord, e della sua sposa, lo sterminio dei loro nemici. Egli è penetrato nella reggia, e invano le fide vostre guardie... Uditene il tumulto e le grida.
Voci. (*di dentro*) Leicester, grazia a Leicester!
Eli. Perfidi! Ribelli! E chi è l'autore di tanto disordine?
Con. Non vi è più mistero. Norfolck e i suoi ministri.
Eli. Norfolck! Ah traditore! Tosto, si cerchi, e la sua tronca testa a me dinanzi..
Nor. (*uscendo improvviso*) Non è più tempo. Mori.
Gia. (*accorre, e s'impadronisce del braccio di Norfolck*) Ferma!
Met. (*presentandosi precipitosa, gli strappa*

una pistola che tiene alla cintola, e glie la presenta al petto) Non ti muovere, o ti uccido!

Eli. Olà! Guardie!

SCENA ULTIMA.

Dalla scala Guardie, e Servi con lumi, che si schierano, e detti.

Nor. Oh sorte avversa!
Lei. Norfolck!..
Col. Col ferro ignudo!...
Eli. Contro il mio petto!
Met. La sua vita è nelle vostre mani. *(si forma quadro: pausa).*
Eli. Quale spettacolo mi sta dinanzi! Da un lato un mostro di perfidia sul punto di riportare la palma dei suoi delitti; dall'altro gli esempj di vera grandezza da me perseguitati, e vicini a perire. *(a Giacomo e a Metilde)* Anime nobili e sublimi, voi capaci di salvare la vita a chi vi rapisce le vostre? Voi?...
Con. Regina, pensate alla vostra sicurezza, e a deludere i malvagi. Che rispondete al popolo che freme?
Eli. Che i traditori siano puniti, ma che l'innocenza e la virtù trionfi. Ecco la mia risposta. Crederei di non aver più pace sulla terra, se si versasse quest'oggi un sangue sì puro! Si secondino i voti della na-